

# IL SAN<sup>+</sup> ANNA



## Foglio settimanale della comunità

*Riconoscere Cristo qui e ora per smaltire la disperazione*

### **Perchè nessuno vada perduto**

**DON JACOPO**

**N**el vangelo di oggi compare l'inquietante immagine della Geènna, la discarica di Gerusalemme, un luogo talmente orribile da essere utilizzato per rappresentare con efficacia l'Inferno. In effetti è infernale ogni vicenda umana che finisce per buttare qualcuno in una discarica, scaricandolo nella spazzatura, tra gli scarti. Eppure accade, è accaduto nel passato e accade ancora oggi, capita anche a noi di scaricare qualcuno nell'immondizia o di essere scaricati nella spazzatura quando scoppia un litigio, quando divampa un pregiudizio. Accade nella grande Storia dei paesi in guerra, accade nella piccola storia dei vicini di

casa in lite, dei familiari in lite, dei cittadini in lite, dei parrocchiani in lite. Qualcuno viene scaricato nella spazzatura, viene indicata la spazzatura come sua dimora. Al tempo di Gesù i lebbrosi si aggiravano ai confini della grande discarica, in cerca di qualche avanzo di cibo, uomini e le donne buttati nella spazzatura. Ma questo accade anche oggi, sotto altre forme eppure letteralmente accade, realmente, storicamente accade, oggi tra noi. Come se non bastasse, c'è anche l'enigma dell'esistenza che sembra destinata ad essere in qualche modo cestinata dalla morte, la vita stessa sembra inesorabilmente destinata al tramonto e

basta. Paradossalmente in questo contesto inquietante, in questo buio che più buio non si può, brillano le parole di Gesù: "Non abbiate paura". Benedetto XVI riferendosi alle pagine più oscure della storia dell'Occidente, la Shoah, i campi di sterminio, le guerre mondiali, ha detto: "Nei momenti più intensi di buio, anche le piccole luci brillano più intensamente e in qualche modo riescono a vincere il buio". "Non abbiate paura" ci dice oggi Gesù, le vostre domande non resteranno inevase, ci sarà una risposta: "nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto". Quante domande si accumulano irrisolte giorno dopo giorno nella nostra vita, quante cose, quante vicende, quanti accadimenti non comprendiamo, quante volte abbiamo l'impressione di sprecare la vita, di buttarla nella spazzatura. Quante volte siamo stati tentati dal pensiero che nulla ha significato, che tutti finiremo in qualche Geénna e presto il mondo si dimenticherà di noi. "Non abbiate paura", dice invece oggi Gesù, non seguite questi pensieri. Come possiamo fare? Il vangelo ci suggerisce un percorso di "riconoscimento". Per vivere sostenuti dalla speranza e non agitati dalla paura e dalla disperazione, possiamo fare un cosa: "riconoscere" Gesù. Cioè riconoscere in qualche tratto dell'umano, riconoscere lì in qualche aspetto concreto di umano, riconoscere la manifestazione di un tratto salvifico di Gesù, la possibilità del divino e quindi dell'eterno che accade nella vita, qui e ora, che ci salva da un'esistenza destinata alla discarica. Sì dai, non nascondiamoci dietro ad un dito: qualche volta anche noi abbiamo detto

che tutto sembra finire in discarica. Le cose nella vita non sono andate come avevamo immaginato. Le persone, anche le persone amiche - figuriamoci i nemici ... - qualche volta ci hanno ferito. Le persone amate? Qualche volta le ho ferite io, devo riconoscerlo. Qualche volta anche loro ci hanno ferito. La vita ci ha ferito: alcune persone amate non ci sono più. I miei voti, i tuoi impegni, le tue promesse, i nostri sogni, le tue intenzioni... un cumulo di macerie o quasi, così capita che non ci crediamo più e siamo solo in attesa di finire in discarica. Poi però accade improvvisamente, quando meno te lo aspetti, accade mentre stavamo proprio rassegnandoci a vivere in discarica, accade che incontriamo qualcuno che "discarica non è", qualcuno che "inferno non è" che ci ricorda la bellezza dei sogni e della speranza. Nulla va perduto, nemmeno due passeri, nemmeno un capello del capo... nessuna lacrima, nessun dolore, nessun amore va perduto: a questa fede bella consegniamo la nostra unica ed enigmatica vita. Allora è possibile vivere in un altro modo, allora è possibile vivere il vangelo, la buona notizia e "non avere paura". Forse "non abbiate paura degli uomini" significa anche che dobbiamo avere più fiducia negli uomini, più fiducia e non solo sospetto e sfiducia, proviamoci: è anche questo un modo di riconoscere Cristo. Non buttiamo tutto in discarica, ma sopra ogni cosa non abbandoniamo la speranza in discarica. Cerchiamo Cristo nei tratti amabili dell'amicizia, dell'amore, dell'intelligenza, della sapienza: riconosciamolo. Così impareremo a smaltire la spazzatura più tossica e inquinante: la disperazione.

## Sognare la Chiesa

DON AURELIO

**L**a vita di san Giuseppe è caratterizzata dal sogno che diviene uno strumento che Dio utilizza per parlargli in tante situazioni misteriose (Matteo 1,18). Sogniamo allora una chiesa non è solo vescovi e preti, ma popolo di Dio, che conosce e vive la Parola di Dio. Sogniamo una chiesa che testimoni una liturgia partecipata, una chiesa incarnata nella storia e amica dei poveri, una chiesa sinodale nella quale tutto il popolo di Dio ‘cammina insieme’, nella quale non si aspetta che la gente venga, ma si va a cercarla, dove vive per ascoltare e dialogare, condividendo gioie e speranze, tristezze e angosce, dubbi e interrogativi, una chiesa non clericale, che non impedisce ai laici di avere coscienza dei loro carismi, segnata visibilmente dal maschile e dal femminile. Sogniamo una chiesa libera da arroganza e presunzione, una chiesa che mette al bando occhi faziosi, lingue taglienti, giudizi insindacabili, fatti cadere dall’alto come clave paralizzanti. Sogniamo una chiesa con almeno queste caratteristiche. In primis il silenzio. Silenzio come preghiera, ascolto di Dio e dei fratelli, sospensione del giudizio e testimonianza di vita: una chiesa non in entrata solenne dalle sacrestie, ma più che umilmente in uscita nelle strade per servire. Poi la parresia. Con sincerità guardarsi negli occhi, con verità nella carità, evitando la mormorazione alle spalle e l’adulazione di fronte. Un terzo aspetto è il discernimento a riguardo della scelta di tutti, non guardando alle apparenze, ma al cuore. Infine la profezia. Non paroloni che promettono l’impossibile, ma buon esempio di testimoni che annunciano il vangelo come possibile oggi. Sogniamo una chiesa non dogana, ma ospedale da campo, buon Samaritano che si china per prendersi cura, per guarire le persone ferite dalla vita e farlo mettendo da parte gli impacci burocratici. Sogniamo una chiesa che non deve essere una stufa che riscalda solo se stessa, un ricovero per inabili alla vita, un rifugio di bigottismo per spiriti innocui. Sogniamo una chiesa che non sia una fortezza inespugnabile, munita di piccole feritorie da cui spia i nemici, ma l’ampia casa dalle grandi finestre e dalle porte aperte. Sogniamo una chiesa che abita e vive senza disperazione nel crocevia delle disperazioni storiche. Sogniamo una chiesa che riconosce che forse il cristianesimo non esiste pienamente ancora nella fedeltà a Dio e all’uomo, e che è chiamata a presentare un vangelo inaudito. Sogniamo una chiesa che ha una visione ottimista, però senza un atteggiamento passivo, depresso e deprimente. Rileggiamo la bellissima riflessione-preghiera di Carlo Carretto nella pagina successiva: ‘Quanto mi hai fatto soffrire, Chiesa, eppure...’.

## Un testo da leggere e rileggere

# CHIESA UMANA, TROPPO UMANA. COME NOI

*di Carlo Carretto*

**Q**uanto mi hai fatto soffrire, quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità! Nulla ho visto al mondo di più oscurantista, più compresso, più falso e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima, quante volte ho pregato di poter morire tra le tue braccia sicure. No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi, dove andrei? A costruirne un'altra? Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro. E se la costruirò, sarà la mia Chiesa, non più quella di Cristo. Sono abbastanza vecchio per capire che non sono migliore degli altri. L'altro ieri un amico ha scritto una lettera ad un giornale: "Lascio la Chiesa perché, con la sua compromissione con i ricchi, non è più credibile". Mi fa pena! O è un sentimentale che non ha esperienza, e lo scuso; o è un orgoglioso che crede di essere migliore degli altri. Nessuno di noi è credibile finché è su questa terra. La credibilità non è degli uomini, è solo di Dio e del Cristo. Forse che la Chiesa di ieri era migliore di quella di oggi? Forse che la Chiesa di Gerusalemme era più credibile di quella di Roma? Quando Paolo arrivò a Gerusalemme portando nel cuore la sua sete di universalità, forse che i discorsi di Giacomo sul prepuzio da tagliare o la debolezza di Pietro che si attardava con i ricchi di allora e che dava lo scandalo di pranzare solo con i puri, poterono dargli dei dubbi sulla veridicità della Chiesa, che Cristo aveva fondato fresca fresca, e fargli venire la voglia di andarne a fondare un'altra ad Antiochia o a Tarso? Coloro che sognano cose diverse da questa realtà non fanno che perdere tempo e ricominciare sempre da capo. E in più dimostrano di non aver capito l'uomo. Perché quello è l'uomo, proprio come lo vede visibile la Chiesa, nella sua cattiveria e nello stesso tempo nel suo coraggio invincibile che la fede in Cristo gli ha dato e la carità dei Cristo gli fa vivere. Quando ero giovane non capivo perché Gesù, nonostante il rinnegamento di Pietro, lo volle capo, suo successore, primo Papa. Ora non mi stupisco più e comprendo sempre meglio che avere fondato la Chiesa sulla tomba di un traditore, di un uomo che si spaventa per le chiacchiere di una serva, era un avvertimento continuo per mantenere ognuno di noi nella umiltà e nella coscienza della propria fragilità. No, non vado fuori di questa Chiesa fondata su una roccia così debole, perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole che sono io. E se le minacce sono così numerose e la violenza del castigo così grande, più numerose sono le parole d'amore e più grande è la sua misericordia. Direi proprio, pensando alla Chiesa e alla mia povera anima, che Dio è più grande della nostra debolezza. E il mistero sta qui. Questo impasto di bene e di male, di grandezza e di miseria, di santità e di peccato che è la Chiesa, in fondo sono io. In questo, Dio è veramente Dio, cioè l'unico capace di fare le "cose nuove". Perché non m'importa che Lui faccia i cieli e la terra nuovi, è più necessario che faccia "nuovi" i nostri cuori. E questo è il lavoro di Cristo che solo nella Chiesa, umanissima, posso incontrare.